

Il lavoro di accompagnamento sociale nelle misure condizionali di sostegno al reddito. Riflessioni a partire da un'indagine in un contesto locale

Elisa Matutini – Università Ca' Foscari Venezia

1. Introduzione

Da alcuni anni assistiamo ad un incremento di attenzione sul tema della povertà per quanto riguarda lo studio del problema e le misure di contrasto. Il Sostegno per l'Inclusione Attiva, il successivo Reddito di Inclusione e il recente Reddito di Cittadinanza ne rappresentano importanti esempi. Si tratta di strumenti diversi accomunati dal fatto che si ispirano al principio di attivazione, da realizzarsi anche attraverso il ricorso a meccanismi condizionali.

L'utilizzo crescente della condizionalità in una gamma sempre più ampia di interventi del welfare ha dato luogo a un fitto dibattito in merito alle implicazioni di natura etica, sulla effettiva efficacia e sulla sostenibilità da parte del sistema pubblico preposto alle funzioni di controllo e monitoraggio. (Leone et al. 2017; Siza, 2019; Economic & Social Research Council [ESRC], 2018; Taschini, 2019). Un ulteriore aspetto riguarda le implicazioni della condizionalità nel lavoro sociale, dalla costruzione del progetto di aiuto, alla attuazione dello stesso, fino alla valutazione degli esiti. Le clausole condizionali, infatti, sono in grado di influenzare in maniera significativa diversi momenti del lavoro di implementazione, vincolando l'agire dei professionisti chiamati a operare in questa delicata fase. Per tale motivo la costruzione di modelli organizzativi di presa in carico "condivisa" costituisce una sfida impellente per i soggetti chiamati a erogare la misura.

Il presente lavoro propone una riflessione sul ruolo della condizionalità nelle misure monetarie di contrasto alla povertà e, più nello specifico, nel percorso di erogazione del Reddito di Inclusione (REI). Particolare attenzione viene dedicata alle azioni pensate dai contesti locali per fare in modo che la dimensione condizionale si collochi in un sistema coordinato di interventi, erogati da più istituzioni, in grado di integrare in termini sostanziali sostegno sociale, tutela del reddito, promozione dell'occupazione e attivazione.

2. Attivazione e condizionalità nelle misure di contrasto alla povertà

Il concetto di attivazione è sempre più diffuso nell'ambito delle politiche e degli interventi di contrasto alla povertà, anche nel contesto italiano. Si tratta di una prospettiva basata su una particolare lettura dei processi di impoverimento e su specifici orientamenti rispetto agli interventi di contrasto. La povertà non è intesa solo come mancanza di risorse materiali necessarie a soddisfare i bisogni del soggetto, aggredibile mediante redistribuzione dei mezzi finanziari (visione dominante in passato), ma anche come difficoltà di accesso a risorse di differente natura: economiche, culturali, sociali ecc., che riducono in maniera considerevole le possibilità di prendere delle decisioni sulla propria vita e di tradurle in azioni concrete. In questa ottica si ritiene che la lotta alla povertà passi necessariamente attraverso la promozione delle capacità del soggetto (Sen, 1999; Matutini, 2013),

ma anche tramite l'assunzione di iniziativa e senso di responsabilità da parte degli individui e delle famiglie povere. Da qui l'idea di introdurre all'interno delle misure di contrasto alla deprivazione nuove forme di condizionalità legate ai comportamenti della persona e volte a promuovere l'emancipazione del beneficiario dalla rete di aiuti formale. Il rovescio della medaglia è costituito da una serie di azioni di ispezione e controllo da parte dell'aiuto pubblico che possono sfociare in misure disciplinari di diversa entità.

(Leone et al. , 2017, p. 66)

I recenti decreti istitutivi delle misure di sostegno al reddito rinviano esplicitamente a questo principio. Si pensi al Decreto interministeriale del 10 gennaio 2013 – Attuazione della sperimentazione della nuova carta acquisti, art. 7. Una più completa esplicitazione del ruolo della condizionalità la possiamo rintracciare nell'art. 12 del Decreto 147/2017 – Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà, relativo al REI. Ancora più marcato appare il rinvio a questo orientamento nel Decreto-legge n. 4 del 28 gennaio 2019, convertito il 28 marzo 2019 nella Legge n. 26 e relative indicazioni delle procedure attuative.

Ad oggi non disponiamo ancora di una definizione univoca di condizionalità, nonostante il suo vasto impiego. In letteratura e nei diversi programmi di sostegno al reddito è possibile rintracciare una pluralità di schemi a seconda delle aree geografiche coinvolte, dei progetti presi in esame o delle diverse parti di uno stesso progetto. Le clausole condizionali inoltre possono interessare una o più fasi del programma, essere più o meno esplicite rispetto ai vincoli e alle conseguenze della loro violazione, prevedere margini più o meno ampi di flessibilità (possibilità di deroga). Il concetto di condizionalità ripreso in questo lavoro rinvia all'insieme delle condizioni che determinano vincoli nei comportamenti della persona, o della famiglia, finalizzati all'ottenimento di specifici risultati nell'ambito dell'erogazione di un trasferimento monetario per il contrasto della povertà.

La crescente enfasi sulla dimensione dell'attivazione e della condizionalità nelle politiche sociali non è priva di considerazioni critiche. Esse riguardano le sue implicazioni rispetto all'assetto e alla mission del sistema di welfare e la possibilità, da parte delle istituzioni preposte, di riuscire a mettere a punto un sistema integrato di politiche di sostegno sociale, tutela del reddito e promozione dell'occupazione, tale da permettere ai beneficiari di utilizzare concretamente i vincoli condizionali per il miglioramento delle proprie competenze di agency e promuovere così una concreta liberazione dal bisogno (Siza, 2018). Questi aspetti sono oggetto di riflessioni critiche che si sviluppano a più livelli e rinviano a questioni di natura etica, di efficacia e di sostenibilità (D'Emilione, 2018).

Le perplessità sul piano etico derivano dal fatto che alla base dei trasferimenti monetari condizionali vi è un'idea di povertà legata a delle barriere di tipo finanziario e, contemporaneamente, a limiti soggettivi sul piano

dei comportamenti, che impediscono al povero di uscire dalla condizione di indigenza (Schüring, 2015). Da qui il rischio di scivolare, più o meno indirettamente, verso nuove forme di colpevolizzazione del povero (Ciucci, 2016). Ci si interroga inoltre sulla opportunità di imporre delle sanzioni a soggetti “trasgressori” che già provengono da situazioni di fragilità, a volte non solo di natura economica. Vi sono poi aspetti legati alla corretta valutazione del bisogno e alla corresponsabilità, vale a dire alla capacità di costruire percorsi di accompagnamento in grado di vincolare, in maniera bilanciata, il destinatario della misura e il sistema dei servizi. Quest’ultimo deve offrire strumenti di qualità e attivarsi per rimuovere i possibili ostacoli che impediscono l’adeguata fruizione degli stessi da parte dei cittadini, anche di quelli più svantaggiati.

Rispetto all’efficacia dei meccanismi condizionali, ci si chiede se essi contribuiscono concretamente alla definizione di un modello di welfare in grado di promuovere le capacità umane e di ampliare il ventaglio di opportunità e libertà della persona.

Per quanto riguarda il piano istituzionale-organizzativo ci si riferisce alla possibilità concreta di effettuare in maniera corretta i controlli e le valutazioni delle singole situazioni. Un aspetto molto delicato riguarda quindi la misurabilità e la definizione dei criteri per verificare il rispetto delle clausole condizionali.

Altri autori ricordano che molti di questi rischi possono essere limitati con una buona qualità del contesto organizzativo degli enti preposti all’erogazione, con l’individuazione di livelli differenziati di condizionalità, l’attivazione diversificata a seconda delle risorse residuali del beneficiario e una attenta valutazione del progetto personalizzato, che deve essere sempre negoziato, condiviso, partecipato e includere un adeguato patto di corresponsabilità (Mesini, 2018).

All’interno del ciclo di policy, uno dei momenti in cui l’orientamento condizionale fa sentire maggiormente i suoi effetti è quello dell’implementazione. È in questa fase che le politiche sociali trovano la loro declinazione definitiva. Coloro che operano nei servizi di front line, che lavorano a stretto contatto con il territorio e i cittadini, sono costantemente impegnati a cercare le modalità più adeguate per armonizzare finalità e indicazioni di lavoro del proprio ente con le richieste e i bisogni derivanti dalle biografie dei cittadini.

È quindi nella lettura del bisogno e nelle operazioni che portano alla sottoscrizione del patto di inclusione che gli obiettivi, gli impegni e le conseguenze legate a eventuali violazioni si concretizzano e assumono la loro forma definitiva (Lipsky, 1980).

I soggetti maggiormente coinvolti nei percorsi di implementazione sono gli enti locali e le figure professionali impegnate nel lavoro sociale sui territori. In questo senso la condizionalità e il modo in cui essa viene declinata costituisce una sfida rilevante con riferimento alle capacità organizzative dei servizi territoriali e per gli operatori sociali.

3. Attivazione e condizionalità: elementi di riflessione a partire dalla voce dei beneficiari della misura

Il percorso di ricerca di seguito presentato vuole essere una esemplificazione, ovviamente non esaustiva, di come i territori siano chiamati a organizzarsi per la migliore attuazione delle nuove misure universalistiche di contrasto della povertà, per la promozione di percorsi volti a rafforzare l'iniziativa dei beneficiari (*agency*) e per sviluppare processi di ri-capacitazione (Sen, 2011). Questo punto costituisce infatti un prerequisito sul quale si fonda la possibilità del soggetto di costruire percorsi autonomi di fuoriuscita dalla povertà, in grado di durare nel tempo, rendendo sempre meno necessarie le misure di aiuto istituzionale. Quello degli enti locali e dei professionisti dell'aiuto è un percorso complesso e faticoso, anche perché frequentemente essi sono già oberati sul fronte organizzativo (Gori, 2014). Si pensi al fatto che i decreti istitutivi delle misure non hanno previsto un periodo preliminare appositamente dedicato alla formazione e progettazione della rete istituzionale preposta all'erogazione della misura.

Più nello specifico, di seguito vengono riportate alcune informazioni estrapolate dal percorso di ricerca svolto dalla Caritas della Diocesi di Lucca, in Toscana, nell'ambito della costruzione del dossier sulle povertà e sulle risorse 2018. Si tratta di un approfondimento in merito alla qualità dell'accompagnamento di cittadini che hanno usufruito di un percorso di presa in carico congiunta di servizio sociale professionale, Centro per l'impiego e

alcune realtà del terzo settore impegnate nel contrasto alla povertà, nell'ambito dell'attuazione del REI.

La Caritas locale da alcuni anni, infatti, è impegnata in un percorso di riflessione, insieme ad una pluralità di altri attori pubblici e privati, sulle possibili forme di lavoro per il contrasto della povertà. Più nello specifico, a partire dal 2016 sono state realizzate una pluralità di iniziative indirizzate agli operatori dei Centri di Ascolto Caritas, alle istituzioni (e in particolare la Conferenza zonale dei sindaci) e al volontariato sociale, in merito alle possibilità e limiti presenti sul territorio per la costruzione di una presa in carico congiunta delle situazioni di povertà e per la definizione di progetti individualizzati di accompagnamento (Caritas Diocesi di Lucca, 2017, p. 49).

La riflessione realizzata anche in collaborazione con l'Ordine degli assistenti sociali regionale e con la Conferenza zonale, ha portato alla costituzione di due gruppi di lavoro inter-organizzativi: il Gruppo di lavoro tecnico zonale sulla povertà e il Tavolo del volontariato sociale.

Il primo gruppo, composto da diverse figure professionali proveniente dal terzo settore, dagli assistenti sociali referenti dei sette Comuni della zona, dai referenti dei servizi sociali della Azienda Sanitaria Locale e due operatori del Centro per l'impiego, ha lavorato a lungo per la costruzione di un modello organizzativo da utilizzare per la presa in carico condivisa, volta alla responsabilizzazione di tutti i partecipanti al progetto di aiuto. Il modello si articola in cinque fasi e prevede una collaborazione continua tra Comune, Centro per l'Impiego e attori del volontariato. Questi ultimi sono inglobati in maniera stabile all'interno dell'équipe multidisciplinare e lavorano insieme agli altri professionisti fin dalle prime fasi della presa in carico. (Caritas Diocesi di Lucca, 2017, p. 50)

Il Tavolo del volontariato sociale, coordinato da Caritas, ha promosso la collaborazione tra le diverse associazioni operanti sul territorio. Esso inoltre è stato impegnato nella progettazione di strumenti di lavoro condivisi per la

lettura dei problemi e per massimizzare il contributo del volontariato nei singoli progetti di sostegno.

A distanza di un anno dall'avvio dei lavori è nata l'esigenza di capire qual è la percezione delle persone destinatarie nei percorsi di presa in carico congiunta e il ruolo dell'accompagnamento volto a promuovere l'attivazione (Caritas Diocesi di Lucca, 2019). L'operazione è stata realizzata attraverso l'ascolto diretto delle persone che hanno beneficiato delle misure. Alla base di questa scelta vi è l'idea che le persone vittime della povertà siano competenti, in grado di riflettere sui meccanismi di impoverimento e capaci di valutare i percorsi di aiuto e le spinte attivanti.

Nel 2018 nei territori della Diocesi hanno beneficiato del REI 154 persone. Le situazioni definite dalla legge costitutiva del REI come "complesse" e che, in quanto tali, necessitano di una presa in carico congiunta da parte di una molteplicità di figure professionali sono state 52. L'approfondimento qualitativo ha interessato dieci situazioni. Sono stati presi in esame percorsi di povertà lunghi (superiori a 5 anni). Gli intervistati sono stati seguiti in maniera continuativa per più bisogni riconducibili alla povertà economica grave. Si tratta quindi di persone che hanno beneficiato di aiuti economici tradizionali (dal 2014 al 2016), del Sostegno per l'Inclusione Attiva, SIA (nel 2017) e successivamente del REI (2018).

Le interviste hanno permesso di ricostruire alcune trasformazioni della struttura del contesto relazionale formale e informale delle persone ascoltate alla luce degli interventi di attivazione che si sono avvicinati nel tempo. Di seguito si riportano alcuni stralci di interviste considerati significativi per la nostra riflessione¹:

La mia condizione è ancora oggi quella di povera, però ho sempre cercato di dare una dignità a questa situazione. Gli aiuti del comune e della Caritas per me sono un modo per recuperare il mio benessere, per rialzare la testa moralmente. La rete di persone che mi ha circondato durante il REI mi ha aiutato. Il contributo economico mi ha fatto sempre comodo, ma non cambiava niente in me. Poi sono venuti questi aiuti nuovi e francamente mi hanno spaventato. Il bando per fare domanda era pieno di regole: se vuoi il contributo devi fare

1 Per un approfondimento dei contenuti delle interviste cfr. Caritas Diocesi di Lucca (2018).

questo, devi fare quello. Richieste che non sapevo neanche come fare a rispettare. Mi sembrava di infilarmi in un altro guaio e mi sentivo giudicata. Io già mi vergogno abbastanza della mia situazione, dei miei fallimenti. Io mi sento così.... Ho presentato la domanda e ho avuto il beneficio, ma non riesco mica a rispettarle quelle regole...e mi inguaiavo sempre di più. Poi è partita la rete di aiuti, quella nuova e le cose sono andate meglio. Adesso il REI non c'è più [ha presentato domanda per percepire il Reddito di Cittadinanza], ma la voglia di emergere e di fare al meglio quello che è in mio potere per risolvere i miei problemi è rimasta. È rimasta anche buona parte dei contatti che mi sono fatta durante il REI.

Sapere che c'è una struttura che mi sostiene, che crede in me, che mi stima e che mi incoraggia è fondamentale. Questo forse è più importante anche degli aiuti economici e da significato a quello che scrivono nelle leggi. Gli aiuti materiali sono utilissimi ovviamente, ma quelli e basta non mi porterebbero da nessuna parte. Una rete che mi vede, che è interessata a me, come persona, mi ha permesso, dopo tanti anni, di ritrovare fiducia in me stessa, nelle mie capacità. Questo mi fa avere un atteggiamento diverso nei confronti delle difficoltà e vedo chiaramente i benefici che ne vengono fuori.

Per quanto riguarda la percezione della condizionalità e delle spinte all'attivazione osserviamo delle trasformazioni interessanti nelle diverse fasi della presa in carico. Nelle misure economiche tradizionali esse risultavano quasi assenti. Il beneficio economico è ritenuto molto utile per far fronte ad alcune spese di prima necessità, ma nella maggior parte dei casi, non sufficiente per permettere di pensare e attuare azioni che possano incidere sulle cause della deprivazione.

Il SIA viene percepito come uno strumento che, per la prima volta, cerca di costruire una presa in carico congiunta tra più servizi, almeno da un punto di vista formale. Viene però avvertito il peso delle regole da rispettare per poter usufruire della misura. Spesso di tratta di richieste che non vengono comprese fino in fondo rispetto alle cose da fare e all'utilità che deriverà dal loro adempimento. A volte sono viste come un aggravio e fortemente stigmatizzanti. Anche nel caso in cui venga compreso il da farsi possono insorgere delle difficoltà nel realizzare quanto richiesto. Non mancano le situazioni

in cui la persona si sente sola e sviluppa ancora di più il senso di impotenza e la percezione di essere ormai troppo lontano dalla possibilità di colmare il gap sociale, culturale, relazionale e occupazionale che lo separa dagli "inclusi e non poveri". La difficoltà del Servizio sociale territoriale di rispondere a tutti i piccoli e grandi bisogni dell'utente per adempiere alle richieste della misura non viene attribuita a inefficienze del Servizio. Gli assistenti sociali vengono percepiti come molto comprensivi e attenti, ma oberati di lavoro e in grado di curare il progetto soprattutto con riferimento alla dimensione "istituzionale".

Negli interessati l'avvio del percorso di presa in carico congiunta e coordinata tra servizio sociale, Centro per l'impiego e realtà del volontariato sembra contribuire in maniera significativa a modificare la percezione del percorso di accompagnamento. Il fatto di poter fare affidamento su persone che possono seguire con prossimità la vita quotidiana - ad esempio grazie all'affiancamento di un operatore che lavora in rete con l'assistente sociale - aiuta a comprendere e far fronte agli impegni previsti dalla misura e talvolta a trasformarli in una esperienza di crescita. Alcuni adempimenti però continuano ad essere percepiti come poco pertinenti alla situazione di bisogno. Un'intervista, ad esempio, riporta l'inutilità di monitorare la partecipazione regolare del figlio a scuola. Per il figlio dell'intervistata le assenze da scuola non sono mai state un problema e non lo sono nemmeno durante l'erogazione della misura. Il ragazzo però da tempo sta sviluppando un'avversione nei confronti del contesto scolastico, perché in esso frequentemente si sente emarginato, anche perché non può avere lo stile di vita che hanno i suoi coetanei. Attraverso il lavoro congiunto tra servizio sociale e volontariato è stato possibile includere il giovane in attività sportive e il confronto con dei giovani sta contribuendo a rivisitare la percezione dell'ambiente scolastico. Si tratta di misure che esulano dall'aspetto condizionale, ma che si rivelano fondamentali per il benessere presente e futuro del nucleo familiare.

4. Progetto individualizzato e qualità dell'accompagnamento: una sfida non solo per gli attori coinvolti a livello locale

L'approfondimento qui presentato mostra un quadro nel quale l'efficacia dei progetti individualizzati di contrasto alla povertà derivi prevalentemente dalla natura del supporto offerto e solo in misura limitata dalla dimensione condizionale. Le persone sono molto interessate ai percorsi di attivazione in cui il bisogno è ascoltato e trattato nella sua interezza, attraverso una relazione di aiuto basata sulla prossimità. Le clausole condizionali in buona parte vengono percepite come anonimizzanti, troppo generiche e non in grado di aderire alle specificità del proprio percorso di impoverimento. Il beneficiario, inoltre, in alcuni casi avverte una sensazione di impotenza, soprattutto nel caso in cui il tentativo di adempiere alle clausole condizionali si traduca in un fallimento. I risultati del nostro lavoro su questo aspetto sembrano in linea con alcuni esiti derivanti dal Welfare Conditionality Project realizzato tra il 2013 e il 2018 nel Regno Unito (ESRC, 2018). Si tratta di una tra le più vaste indagini ad oggi concluse sul tema della condizionalità. Nonostante sia necessaria una certa cautela nel trasferire i risultati del contesto anglosassone in quello italiano (anche perché il modello di condizionalità adottato nel Regno Unito è molto più rigido rispetto a quello italiano), possiamo affermare che la dimensione condizionale rappresenta un aspetto che interroga il lavoro sociale da un punto di vista etico, del metodo e dell'organizzazione dei servizi. La percezione della condizionalità all'interno della misura e la possibilità o meno di dosare sapientemente dimensione di aiuto e controllo sono elementi in grado di influenzare l'accesso alla misura e la possibilità di usufruirne nel tempo in maniera proficua. Come ci ricorda l'indagine sopra citata, i cittadini che non riescono a rispettare i meccanismi condizionali non sono necessariamente quelli che hanno meno bisogno e i meno meritevoli.

La riflessione sul lavoro per la gestione della dimensione attivante e condizionale delle misure di sostegno al reddito non può però esaurirsi sul piano, seppur rilevante, dei percorsi di presa in carico individuale. Esso chiama in causa, come visto anche dalla nostra esemplificazione, l'intero territorio nel quale la misura è collocata e richiede uno sforzo importante da parte dei diversi attori che lavorano simultaneamente nel contrasto alla povertà.

Occorre ricavare spazi per pensare programmi di intervento profondamente condivisi e momenti di riflessione su quanto viene sperimentato in modo da attivare gli eventuali correttivi che si rendano necessari. A questo proposito uno strumento utile è il Comitato per la lotta alla povertà, nato come luogo di confronto tra i diversi livelli di governance e come occasione di esperienze, metodi e strumenti di lavoro, ma occorre anche altro. (Caritas Italiana, 2018, pp. 259–261)

Le competenze di lavoro presenti a livello locale sono fondamentali per declinare e dare completezza a quanto contenuto nei Decreti e nei documenti attuativi. La definizione dei livelli di qualità delle nuove misure di contrasto alla povertà si gioca in buona parte a questo livello. L’iniziativa locale, spesso su iniziativa volontaria, determina modelli di lavoro e conseguenti esiti dell’erogazione della misura diversificati per area geografica.

Anche gli attori territoriali non rappresentano quindi l’ultimo anello della catena dei soggetti e dei livelli chiamati ad attivarsi. I territori, infatti, nella loro faticosa operazione di riorganizzazione, si trovano a dover fare i conti con una logica organizzativa sovra-locale, che spesso frena o depotenzia gli effetti della loro progettazione (Kazepov, 2013; Sabatinelli & Villa, 2015). Ci si riferisce in maniera particolare a tutti i problemi legati alla difficoltà di pensare in maniera integrata strumenti di policy in grado di operare a più livelli e che combinino più ambiti di interesse delle politiche – che ancora oggi sono molto frammentate da un punto di vista istituzionale, finanziario e di organizzazione – come le politiche del lavoro, quelle di assistenza sociale e quelle previdenziali.

Riferimenti bibliografici

Caritas Italiana (2019). *Povertà in attesa. Rapporto 2018 su povertà e politiche di contrasto in Italia*. Maggioli.

Caritas Diocesi di Lucca. (2019). *Invisibili evidenze. Rapporto 2018 sulla povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca*. https://www.diocesilucca.it/caritas/wp-content/uploads/sites/10/2021/04/Dossier_2019.pdf

- Caritas Diocesi di Lucca. (2017) *Fragili beni. Rapporto 2017 sulla povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca*. https://www.diocesilucca.it/caritas/wp-content/uploads/sites/10/2021/04/Dossier_2017.pdf
- Ciucci, R. (2016). *Il servizio come professione*. Pisa University Press.
- Decreto-legge n. 4/2019. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/03/29/19A02239/sg>
- Decreto legislativo n. 147/2017. Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/10/13/17G00161/sg>
- Decreto interministeriale del 10 gennaio 2013. Attuazione della sperimentazione della nuova carta acquisti. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/05/03/13A03807/sg>
- D'Emilione, M. (2018). *Prove di welfare condizionale nelle misure di sostegno al reddito*. <https://welforum.it/prove-di-welfare-condizionale-nelle-misure-di-sostegno-al-reddito> (28/08/2018)
- Economic & Social Research Council (ESRC). (2018). *Welfare conditionality project 2013–2018. Final findings report*. http://www.welfareconditionality.ac.uk/wp-content/uploads/2018/06/40475_Welfare-Conditionality_Report_complete-v3.pdf
- Giovanetti, M., Gori, C. & Pacini, L. (2014). *La pratica del welfare locale*. Maggioli.
- Kazepov, Y. (2013). *Il welfare frammentato*. Carocci.
- Legge n. 26/2019. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/03/29/19G00034/sg>
- Leone, L., Mazzeo Rinaldi, F. & Tomei, G. (2017). *Misure di contrasto della povertà e condizionalità. Una sintesi realista delle evidenze*. Franco Angeli.
- Lipsky, M. (1980). *Street level bureaucracy. Dilemmas of the individual in public services*. Russel Sage Foundation.
- Matutini, E. (2013). *Profili di povertà. Percorsi di teoria, ricerca e politica sociale*. Pisa University Press.
- Mesini, D. (a cura di). (2018). *La lotta alla povertà: i servizi al centro. Sfide e opportunità dall'introduzione del REI*. Maggioli.
- Sabatinelli, S. & Villa, M. (2015). Happy ever after in the quasi-market place? The dowry logic of active labour policy in the Lombardy region. *International Journal of Sociology and Social Policy*, 35(11/12), 812.

- Schüring, E. (2010). *Conditions, conditionality, conditionalities, responsibilities – Finding common ground. Working Paper*. Maastricht University.
- Sen, A. K. (2001). *Il tenore di vita*. Marsilio Editore.
- Sen, A. K. (2011). *La libertà individuale come impegno sociale*. Laterza.
- Siza, R. (2019). Il reddito di cittadinanza fra neoassistenzialismo e condizionalità. *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 45(2), 1.
- Siza, R. (2017). Lo scivolamento verso un welfare condizionale. *Animazione sociale*, 313, 13.
- Taschini, L. (2019). *I diritti sociali al tempo della condizionalità*. Torino: Giappichelli.